

Giorgio Gosetti

# Lavoro frammentato, rischio diffuso

Lavoratori e prevenzione  
al tempo della flessibilità



**Sociologia  
del lavoro**

**FrancoAngeli**

# Sociologia del lavoro

COLLANA DIRETTA DA **MICHELE LA ROSA**

Vice-direttori: Vando Borghi, Enrica Morlicchio, Laura Zanfrini

Redazione: Federico Chicchi, Barbara Giullari,  
Giorgio Gosetti, Roberto Rizza

---

La collana, che si affianca all'omonima rivista monografica, intende rappresentare uno strumento di diffusione e sistematizzazione organica della produzione, sia teorico-interpretativa, sia empirica, di natura peculiariamente sociologica ed inerente la vasta e complessa problematica lavorista delle società postindustriali.

Dall'innovazione tecnologica alle nuove modalità di organizzazione del lavoro, dalle trasformazioni del mercato del lavoro alle diverse forme di lavoro non standard, dalle dinamiche occupazionali alle culture del lavoro, dalla questione giovanile al lavoro informale fino ai temi della qualità: questi gli "scenari" di riferimento entro cui la collana si sviluppa, tentando altresì un approccio capace di rappresentare un utile terreno di confronto per studiosi, operatori ed esperti impegnati nelle differenti istituzioni.

La collana garantisce rigore scientifico e metodologico indipendentemente da contenuti specifici espressi dagli autori, in coerenza con la legittimità della pluralità di possibili approcci sia di merito sia disciplinari.

Tutti i testi sono preventivamente sottoposti ad almeno tre referee anonimi.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Giorgio Gosetti

# Lavoro frammentato, rischio diffuso

Lavoratori e prevenzione  
al tempo della flessibilità



**Sociologia  
del lavoro**

**FrancoAngeli**

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# Indice

<b>Presentazione</b> , a cura del <i>Coordinamento APSAL</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b>	»	11
<b>I. Il quadro teorico: lavoro e organizzazione</b>		
<b>Il lavoro: tempo, spazio e vita</b>	»	17
<b>Rischio, sicurezza e qualità: elementi interpretativi</b>	»	39
<b>La ricerca: contesto e metodologia</b>	»	63
<b>II. La ricerca: le risultanze più significative</b>		
<b>Organizzazione e composizione sociale del lavoro</b>	»	87
<b>Lavoro: qualità e rischi</b>	»	125
<b>Il rapporto con le aziende e i lavoratori</b>	»	174
<b>Il modello operativo e il ruolo</b>	»	201
<b>Il lavoro degli operatori</b>	»	230
<b>Conclusioni</b>	»	261
<b>Riferimenti bibliografici</b>	»	269



# Presentazione

a cura del *Coordinamento APSAL*

Il percorso della ricerca qui presentato nasce all'interno dell'Area Prevenzione Sicurezza degli Ambienti di Lavoro (APSAL) dell'Azienda Usl di Bologna. Quest'Area, che fa parte del Dipartimento di Sanità Pubblica, si occupa della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, comprese quelle connesse ai fattori psico-sociali determinati dall'organizzazione del lavoro.

Da tempo il Coordinamento dell'APSAL, composta da tre Unità Operative di Prevenzione e Sicurezza Ambienti di Lavoro e una Unità Operativa Impiantistica Antinfortunistica, sentiva l'esigenza di aprire un confronto tra gli operatori (Assistenti sanitarie, Biologi, Chimici, Fisici, Ingegneri, Medici del lavoro, Tecnici della prevenzione), su due temi:

- il primo, relativo alle grandi trasformazioni del mondo del lavoro in atto da anni nella cosiddetta società postindustriale, e all'impatto di queste sull'attività dei servizi di prevenzione;
- il secondo, relativo all'adeguatezza del modello organizzativo dell'APSAL nell'affrontare questi cambiamenti, considerato anche il nuovo assetto tendente alla valorizzazione delle professioni.

Quello che è avvenuto nel mondo del lavoro dal momento in cui sono nati con la Legge 833/78 i servizi di prevenzione delle Usl è sotto gli occhi di tutti. Le rapide trasformazioni indotte dal mercato – l'appalto, l'esternalizzazione, l'allargarsi delle forme atipiche, la terziarizzazione della grande impresa, l'esplosione del lavoro autonomo e la persistenza di quello irregolare, con anche la sempre maggiore presenza di lavoratori stranieri – hanno cambiato in modo significativo le mappe di rischio relative alla sicurezza e alla salute di chi lavora.

Si sono ridotte antiche patologie da lavoro, anche per l'esportazione di fattori di rischio tradizionali, se ne affacciano delle nuove e ci sono malattie correlate al lavoro, per le quali non è sempre agevole stabilire la relazione con l'attività lavorativa (le denunce delle cosiddette malattie correlate al



lavoro, per quanto siano fortemente sottostimate, hanno largamente superato le denunce di quelle tipicamente professionali). Sembra resistere un solo comparto produttivo, quello delle costruzioni, che anche con ampi innesti di nuove tecnologie vuole conservare inalterati i tradizionali fattori di rischio, in particolare quello infortunistico, mescolandoli con il livello estremo di frantumazione del ciclo lavorativo, di cui peraltro è sempre stato il modello ispiratore. Perché è ormai unanime la convinzione che il problema principale sia rappresentato dalla generale frantumazione dei cicli lavorativi, che peraltro sembra aver assunto nella cultura dominante il carattere di ineluttabilità. È un'autentica destrutturazione delle imprese, all'interno delle quali il sistema della prevenzione è evanescente e gli adempimenti e gli obblighi di legge fanno fatica a superare il livello formale.

È uno scenario nel quale l'azione preventiva, basata su un modello di gestione introdotto dalla normativa europea a partire dal 1994 in poi, non è decollato, perché pensato per imprese strutturate, in grado di integrare la prevenzione al processo produttivo e con la capacità di promuovere, favorire ed organizzare l'interazione e l'attività dei nuovi soggetti entrati in campo (RSPP, MC e RLS).

La conseguenza diretta tangibile, che è quella che ci interessa, si manifesta in primo luogo con un vasto e netto peggioramento delle condizioni di lavoro in quasi tutti i settori e comparti lavorativi, dovuto soprattutto ad un forte addensamento di fattori di rischio psico-sociale (precarietà, turni, orari, ritmi, carichi di lavoro, pendolarismi, relazioni interpersonali, ecc.), che sono divenuti la cornice costante di quelli più specifici, coi quali interagiscono. Dove i processi lavorativi sono intrinsecamente pericolosi, si ha la persistenza – o l'aumento – di alti tassi di incidenza e gravità degli infortuni (pensiamo ancora al comparto costruzioni, ma anche ai trasporti, alla logistica, al facchinaggio, alla manutenzione degli impianti). Dove l'innovazione tecnologica ha radicalmente cambiato i cicli lavorativi ed introdotto nuovi lavori e nuove mansioni, ci sono macroscopiche carenze di ergonomia degli ambienti, delle organizzazioni e delle mansioni (pensiamo ad esempio alle telecomunicazioni ed all'informatica). In questo contesto l'attività dell'APSAL deve attrezzarsi per poter condurre azioni utili ed efficaci, per poter approfondire gli aspetti organizzativi, controllare i processi aziendali. Ciò è sicuramente complesso e richiede un investimento in competenze ed esperienze professionali.

Sono questi presupposti che hanno portato il Coordinamento dell'APSAL ad aprire una discussione sul lavoro svolto, discussione che oggettivamente prevede un confronto verso l'esterno, ma anche verso l'interno, con una ri-

flessione fra le varie professioni che esercitano l'attività di prevenzione dentro l'area.

Dell'esterno abbiamo accennato in precedenza. Il grande cambiamento avvenuto nel mondo del lavoro ci pone i seguenti quesiti:

- la politica di prevenzione che stiamo portando avanti in Italia, in Emilia-Romagna ed a Bologna, rispondente al nuovo modello organizzativo che ha assunto il mondo del lavoro?
- I nostri operatori sono sufficientemente formati per saper analizzare l'organizzazione delle imprese e, di conseguenza, saper prendere i provvedimenti più idonei per contribuire al miglioramento delle condizioni di lavoro degli addetti?
- Qual è il punto di equilibrio ottimale tra quantità e qualità del nostro lavoro per contribuire alla diminuzione degli infortuni e delle malattie professionali?

Il confronto interno, sollecitato anche dall'approvazione delle nuove norme sull'autonomia professionale e l'avvio di specifici percorsi universitari, che ha riguardato tutta la componente delle cosiddette nuove lauree sanitarie (infermieri, tecnici di laboratorio, tecnici radiologi e tecnici della prevenzione), si è aperto sui modelli organizzativi e sulla gestione dell'attività e dei servizi sanitari, che vede tutta la componente di queste nuove lauree sanitarie organizzata sotto un unico "cappello", con una sua organizzazione e propri rappresentanti in tutti i Dipartimenti; e sono novità che hanno anche aperto un confronto importante fra i vari professionisti presenti all'interno dell'APSAL, dai medici del lavoro, agli ingegneri, dai chimici ai fisici, ai biologi.

La riflessione e il confronto fra i professionisti che operano all'interno dell'APSAL, a partire dalle considerazioni operate fin qui, ruotano attorno ad alcune questioni importanti:

- è ancora utile il modello organizzativo nato trent'anni fa in una situazione del mondo del lavoro completamente cambiata?
- Esistono modelli organizzativi nuovi che promuovano meglio e di più la partecipazione e la responsabilizzazione degli operatori, e se sì, è possibile attivarli?

Alla luce di queste riflessioni, appare evidente perché sia nata l'esigenza di sviluppare un percorso di ricerca che consentisse all'APSAL di raccogliere elementi utili sia ad un approfondimento interno, sia all'avvio di un confronto con la molteplicità degli interlocutori coinvolti sui temi della prevenzione dei rischi da lavoro. Il bisogno di un'organizzazione è sicuramente quello di essere sempre pronta ad adeguarsi ai cambiamenti della

realtà nella quale opera. Nel pubblico impiego ciò non è facile, ma, con volontà ed intelligenza è possibile trovare soluzioni adeguate.

Non volevamo però attribuire a Giorgio Gosetti il ruolo di chi indica le vie risolutive, ma bensì utilizzare le sue capacità di analisi sociale e organizzativa e le sue conoscenze sociologiche sul cambiamento del lavoro per far esprimere gli operatori dell'APSAL su temi così importanti, ed individuare le chiavi di lettura più significative. E per questo lo ringraziamo.

# Introduzione

I lavoratori al tempo della flessibilità che produce frammentazione e obbliga a riflettere sulla prevenzione del rischio diffuso: questo, in sintesi, costituisce l'oggetto del volume. I lavoratori, dentro un contesto che cambia, ma mantiene anche linee di continuità, alle prese con processi di mercificazione del lavoro, portatori di attese verso il lavoro, che nella società dei lavori vivono condizioni sempre più differenziate. La prevenzione, un approccio al lavoro che guarda alla salute e alla sicurezza delle persone che abitano il lavoro, e vuole continuare ad essere terreno di confronto tecnico-scientifico, metodologia di intervento, presidio del benessere nei luoghi di lavoro.

Il lavoro si frammenta, il rischio si diffonde, questo il contesto nel quale collocare la riflessione sul rapporto fra lavoratori e prevenzione. Il lavoro si frammenta, e quindi non si frantuma casualmente, ma si scompone per assecondare un processo di flessibilizzazione necessario ai nuovi sistemi di produzione di beni e servizi, che comprimendo il tempo e lo spazio soddisfano meglio le esigenze di rotazione accelerata del capitale, e più in generale perseguono obiettivi di valorizzazione diffusa delle risorse. E in questo modo il rischio si diffonde fra organizzazioni che in rete partecipano a processi di lavoro distribuiti su un territorio continuamente ridisegnato dalla riorganizzazione dei processi produttivi. I modelli organizzativi cambiano, ma permangono alcuni presupposti basilari, come ad esempio quello della saturazione dei tempi di lavoro, che nel passaggio dall'organizzazione fordista ai nuovi modelli postfordisti diventa flessibilizzazione e sincronizzazione spazio-temporale. Poco importa dove si produce, l'importante è che ciò che serve sia pronto just in time, e alle migliori condizioni qualitative. E il tempo di lavoro diventa quindi una variabile dipendente dalle scelte produttive, risultato dei processi continui di frammentazione del lavoro, che definiscono nuove condizioni di vita lavorativa.

Dentro questo nuovo territorio del lavoro abita il lavoratore, vero protagonista del percorso di ricerca realizzato – dal quale trae origine questo volume –, promosso dall'APSAL (Area Prevenzione e Sicurezza degli Ambienti di Lavoro) dell'Azienda Usl di Bologna, che ha preso a fondamento alcune parole chiave: organizzazione del lavoro, qualità del lavoro, rischio, salute e sicurezza. Il lavoratore è in ultima istanza il soggetto sul quale convergono le (conseguenze delle) scelte organizzative, e le vive in termini di qualità del lavoro e della vita lavorativa. Quella della qualità del lavoro e della vita lavorativa ci è parsa quindi la prospettiva più adatta per interpretare la condizione dei lavoratori dentro i nuovi modelli organizzativi, per comprendere anche come stiano mutando i fattori di rischio (e come vecchi e nuovi rischi convivano) e gli aspetti relativi alla salute e sicurezza. Anche quando abbiamo rivolto l'attenzione agli operatori del servizio, in quanto lavoratori della prevenzione, ci è parso utile impiegare la chiave multidimensionale della qualità del lavoro. Ma la ricerca ha voluto esplorare pure le modalità di intervento del servizio, per comprendere la loro connessione con il cambiamento in atto nel lavoro.

La ricerca ha previsto il coinvolgimento diretto degli operatori dell'APSAL di Bologna, i quali, in un percorso guidato così come viene descritto nelle prossime pagine dedicate alla metodologia della ricerca, sono stati chiamati a ricostruire i cambiamenti in atto nel mondo del lavoro, il modificarsi delle condizioni della vita lavorativa e le peculiarità che sta assumendo l'attività di prevenzione. Nel rendere conto delle risultanze emerse si è però deciso di dare ampio spazio anche al quadro teorico posto a fondamento della ricerca e che ha guidato l'interpretazione delle risultanze. Le riflessioni contenute nelle prossime pagine sono quindi articolate in due parti.

Nella prima parte viene delineato il quadro teorico di fondo, al quale sono dedicati i primi due capitoli, e l'ipostazione metodologica della ricerca, alla quale è dedicato il terzo. Questi tre capitoli occupano uno spazio considerevole del volume poiché si è ritenuto necessario presentare adeguatamente il profilo delle evidenze scientifiche entro le quali è maturata la ricerca e chiarire i presupposti metodologici che hanno condotto alle risultanze. Risultanze che sono oggetto della seconda parte, costituita da cinque capitoli, ciascuno dei quali affronta un tema trattato con gli operatori, e che è stato concettualizzato attraverso una procedura di analisi (descritta nella parte metodologica) sviluppata a partire dal basso (le informazioni elementari), risalendo fino a definire un quadro esaustivo di interpretazione dei dati raccolti. Ne sono usciti quindi cinque quadri interpretativi relativamente a: cambiamenti organizzativi del lavoro in atto, qualità del lavoro e rischi

per i lavoratori, rapporto del servizio con le aziende, modello operativo e ruolo del servizio, qualità del lavoro degli operatori del servizio. Brevi note conclusive chiudono il volume, evidenziando gli elementi più significativi emersi e alcune traiettorie di lavoro che potrebbero essere ulteriormente attivate.

Il volume, quindi, costituisce il doveroso momento di chiusura di un percorso di ricerca, che, come consuetudine, prevede al termine la disseminazione delle risultanze più significative. Vuole però anche essere, ripensando alle sollecitazioni degli operatori che hanno accompagnato il percorso, un momento di testimonianza, denuncia, invito: *testimonianza* dell'attività di miglioramento delle condizioni di lavoro che gli operatori realizzano quotidianamente, i quali intendono non disperdere un patrimonio di competenze presente nei servizi, ma valorizzarlo e integrarlo con nuovi saperi; *denuncia* della sottovalutazione di quello che sta avvenendo nei luoghi di lavoro, del prodursi di una sostanziale asimmetria che vede spesso i lavoratori subire condizioni di lavoro poco sicure, maturare meno consapevolezza dei rischi, avere poche possibilità di incidere sui processi organizzativi, e così via; *invito* a riflettere sulla salute, sicurezza e qualità del lavoro come indicatori dello stato di benessere individuale e collettivo. Se il lavoro non è (più) la dimensione centrale della vita, come alcuni affermano sostenendo il passaggio definitivo alla società dei consumatori, non è difficile individuare un campione di disoccupati, giovani precari, donne alle prese con il "doppio" (o "triplo") lavoro, e così via, che ci possano dare la misura, con elementi inconfutabili, di cosa rappresenti il lavoro, oltre che sotto il profilo materiale, anche per gli aspetti relazionali, professionali, culturali, simbolici, ecc., di quanto il lavoro continui ad essere quindi elemento centrale della vita. Non solo per avere un reddito, ma anche per progettare e realizzare una vita dignitosa.

Senza scadere nella retorica, e men che meno nella presunzione, si spera che i materiali di questo volume possano contribuire a continuare la discussione su un tema che viene troppo frettolosamente accantonato quando si spengono le luci sull'ennesimo incidente, mortale, sul lavoro. O viene lasciato agli addetti ai lavori. Seguendo la nostra Costituzione, non è fuori luogo pensare che lo stato di salute sul lavoro sia la misura dello stato di salute della democrazia.

*Ogni percorso di ricerca è una piccola avventura sociale, guidata da ipotesi, aperta alla scoperta. Il viaggio del sociologo del lavoro fortunatamente non avviene quasi mai in solitaria, e questo fa parte della tradizione costitutiva della disciplina. A chiusura del viaggio è quindi necessario, e piacevole, ringraziare quanti hanno condiviso il percorso e consentito che il viaggio avesse un inizio e una fine.*

*Il ringraziamento va innanzitutto agli operatori dell'APSAL che hanno partecipato ai focus group, raccontato le loro esperienze, discusso, talvolta animatamente, sempre disponibili a mettere sul tavolo, con competenza e pazienza, le loro informazioni e visioni dei problemi. Poi vanno ricordati con gratitudine sicuramente i componenti del Coordinamento APSAL, per aver promosso l'indagine, ascoltato e assecondato le esigenze di chi l'ha condotta, e creduto nella possibilità di costruire un percorso di ricerca condiviso e finalizzato a ricostruire la prospettiva degli operatori del servizio.*

*Un ringraziamento particolare poi a Villiam Alberghini e Daniela Salieri, per aver creato le migliori condizioni di sviluppo dell'intero percorso di ricerca e supportato in alcuni passaggi significativi del lavoro; a Viviana Roveda per aver curato la trascrizione integrale dei focus group, base indispensabile per l'analisi dettagliata; a Laura Calafà per il piacevole e qualificato conforto nella comprensione di alcune rilevanti dinamiche giuridiche della sicurezza sul lavoro. A nessuno di loro vanno ovviamente imputati eventuali errori o manchevolezze nella conduzione della ricerca e stesura di questo volume. Solo all'autore.*

*E poi... a Sabrina che porta pazienza e a Giulio che disegna, e mi riempie la scrivania.*

*Nel rileggere le pagine che seguono, prima di darle definitivamente alle stampe, mi sono ricordato di alcune persone che in questi anni mi hanno parlato del lavoro, del loro, di quello di altri. Un'insegnante del liceo, portandomi a leggere un volume sulle "condizioni" di donne e uomini, che riguardava anche il lavoro, forse ha contribuito in maniera determinante a orientare sapientemente un interesse, che stava nascendo, e che è diventato lavoro, lo studio del lavoro. Genitori che con l'esempio mi hanno fatto comprendere come il lavoro sia al contempo fatica e riscatto, politica di vita allo stato elementare, gesto quotidiano, dignitoso e rivoluzionario. I tanti che in questi anni mi hanno donato idee e consigli, necessari per continuare a imparare a fare questo lavoro. Amiche e amici, compagni di viaggio, presenti-assenti, quando si scrive, con le loro discussioni e condivisioni.*

# **I. Il quadro teorico: lavoro e organizzazione**





# Il lavoro: tempo, spazio e vita

## Premessa

La ricerca ha preso forma nel contesto del lavoro che cambia. E più precisamente è partita dalla convinzione che si debba riflettere sui problemi relativi alla salute/sicurezza contestualizzandoli specificatamente all'interno del profondo ed esteso cambiamento che in questi anni sta caratterizzando il lavoro. Una cifra denotativa, quella del cambiamento, che può apparire forse abusata, in quanto da sempre il lavoro è sottoposto a modificazioni, nelle modalità organizzative così come nei contenuti. La scelta di collocare la riflessione “nel lavoro che cambia” è stata operata però in questo caso per caratterizzare l'analisi proprio sul rapporto fra cambiamenti in atto e problemi inerenti la salute/sicurezza e qualità del lavoro. Quindi non operando un generico riferimento al cambiamento, ma mirando a cogliere le relazioni che si vanno definendo fra lavoro che cambia e salute/sicurezza sul lavoro.

In questo primo capitolo si intendono quindi riprendere alcuni degli assi teorico-concettuali che sono stati posti alla base del percorso di ricerca avviato. Chiaramente non sono stati tutti sviluppati compiutamente, ma hanno costituito lo sfondo del percorso, il quadro dentro il quale ricomporre le evidenze empiriche raccolte. Buona parte di essi, inoltre, sono stati oggetto di un incontro che ha coinvolto gli operatori del servizio prima dell'avvio della fase di ricerca vera e propria, sviluppata, come vedremo nel capitolo dedicato agli aspetti metodologici, attraverso due cicli di focus group.

In specifico ci pare che alcune traiettorie significative della fase attuale, siamo da considerare imprescindibilmente per cogliere il nesso fra trasformazioni del lavoro da un lato e sicurezza e qualità del lavoro dall'altro:

- la ristrutturazione delle dimensioni spazio-temporali del lavoro;
- la disarticolazione dei processi organizzativi;
- il rapporto che si va definendo fra vita lavorativa e creazione del valore;

- la complessità che assume il lavoro, sempre più composito, frammentato e tendente anche a produrre effetti polarizzanti;
- le implicazioni che toccano direttamente le persone al lavoro o, sarebbe meglio dire, la vita delle persone nel lavoro;
- le emergenze in termini di tutela del lavoro, che riguardano anche le modalità di produrre sicurezza e stabilità.

## **1. La ristrutturazione spazio-temporale del lavoro**

La ridefinizione dei tempi e dei luoghi di lavoro è decisamente uno degli aspetti che ha caratterizzato fortemente il cambiamento nel lavoro in questi ultimi anni. Il tempo e il luogo di lavoro sono da sempre oggetto di cambiamento, ma negli ultimi anni le dimensioni spazio-temporali del lavoro hanno assunto una rilevanza particolare. Sebbene sia solo dal punto di vista analitico che possiamo tracciare una distinzione fra macro e micro, in quanto i fenomeni “a diversa scala” sono strettamente connessi fra loro, possiamo rilevare che soprattutto a livello macro è nota la tensione del sistema capitalistico a ridisegnarsi costantemente a livello spaziale. Come ci ricorda Bauman “la forza del capitalismo sta nella straordinaria ingegnosità con la quale esso cerca e scopre specie ospitanti nuove ogni volta che le specie sfruttate in precedenza diminuiscono di numero o si estinguono”. Quello del capitalismo è quindi un progetto di ridisegno continuo dello spazio come tensione peculiare del suo sviluppo, un sistema sempre alla ricerca di “nuovi terreni di pascolo” (2009, pp. 5-6). Un terreno di conquista non necessariamente materiale, tangibile, calpestabile, ma che può assumere anche connotazioni immateriali, quando, ad esempio, il “divario tra i guadagni dei lavoratori e le loro capacità di spesa” viene “colmato dall’avvento delle carte di credito e dalla crescita dell’indebitamento” (Harvey, 2011, p. 29). Carte di credito e indebitamento diventano quindi le risorse del capitalismo per colmare un possibile spazio che si viene a frapporre fra le persone e il consumo.

Da questo punto di vista è interessante rilevare come il “finanzcapitalismo”, che si presenta come una “mega-macchina” volta a “massimizzare ed accumulare, sotto forma di capitale ed insieme di potere, il valore estraibile sia dal maggior numero di esseri umani, sia dagli ecosistemi” (Gallino, 2011, p. 5), tenda sempre più ad allargare il livello di penetrazione nello spazio vitale delle persone (individuale, sociale, ecologico). Sotto il profilo operativo il raggiungimento di questo obiettivo è stato garantito dal sistema finanziario e il processo di cambiamento ha riguardato innanzitutto proprio

il ridisegno di confini spazio-temporali. L'imporsi di processi di interconnessione tra "le economie, il mercato del lavoro, la cultura" ha ravvicinato gli eventi, creato interdipendenze. L'operatività si è spostata su tempi stretti, su attività a breve termine e spesso speculative, che prevede, ad esempio, una serie di automatismi nella commercializzazione dei titoli.

La globalizzazione, presentata come il macro processo che ha scardinato vecchi tempi e luoghi del produrre, ha comunque disegnato uno scenario caratterizzato da "dinamiche di *re-scaling*" ("ri-scalarità"), che non hanno implicato necessariamente "la scomparsa delle vecchie gerarchie, bensì l'affermarsi di nuove scalarità accanto alle vecchie, e il ridimensionamento delle seconde da parte delle prime" (Sassen, 2008, p. 15). Il "carattere multiscalare dei processi di globalizzazione" si è concretizzato quindi nel definirsi di dinamiche su scala globale in connessione più o meno diretta con processi di produzione di beni e servizi a livello locale: "studiare il globale non significa soltanto focalizzare ciò che ha scala esplicitamente globale, ma anche le pratiche e le condizioni che, pur avendo scala locale, rientrano in dinamiche globali" (Sassen, 2008, p. 18). In un'economia che quindi ha bisogno di grande mobilità e distribuzione geografica, e che nello stesso tempo necessita della concentrazione di risorse a livello territoriale per gestire la dispersione, risulta evidente come globalizzazione e digitalizzazione delle operazioni delle imprese e dell'attività dei mercati tendano ad esaltare gli aspetti strategici di governo dei processi.

Siamo quindi posti quotidianamente davanti all'evidenza dell'ossimoro della *centralizzazione decentrata*: la centralizzazione del potere e del controllo (quindi del capitale) si sviluppa congiuntamente al decentramento dell'operatività (quindi del lavoro e delle risorse produttive distribuite nei territori), in quanto non è necessario avere una grande quantità di forza lavoro concentrata in un unico luogo e controllarla gerarchicamente. Ciò a cui si tende è piuttosto un sistema di "accumulazione flessibile", che, prendendo le distanze dalla rigidità del fordismo (Harvey, 2002), dà vita ad una "compressione spazio-temporale", ossia "una realtà in cui il capitale si muove sempre più rapidamente e in cui le distanze di interazione vengono sempre più accorciate" (Harvey, 2011, p. 163). Gli orizzonti del processo decisionale si avvicinano, le decisioni si diffondono con immediatezza, ricercando, dentro il passaggio dalle economie di scala alle economie di scopo, l'accelerazione massima dei tempi di rotazione del capitale (ossia la velocità con la quale il denaro porta profitto agli investitori). Un'accelerazione che investe processi produttivi, di consumo, di qualificazione/dequalificazione dei lavoratori. L'aspetto interessante è costituito quindi proprio dal "modo in cui il capitalismo sta diventando sempre meglio organizzato attraverso la